

Un comunicato unitario delle tre Federazioni di categoria

Pensioni: è irrinunciabile "agganciamento ai salari"

Dichiarazioni del compagno Scarpa sul documento degli esperti - Polemiche prese di posizione della Confederazione nazionale dell'artigianato e della Confesercenti - Irrisori gli aumenti previsti per i lavoratori autonomi

Il documento elaborato dalla commissione di esperti del Tesoro, dei sindacati e dell'INPS, sulla ristrutturazione delle pensioni, reso noto ieri seppure in forma non ufficiale, rileva sostanzialmente le ampie implicazioni del problema pensionistico nei giorni scorsi. Il documento, in sostanza, prevede aumenti dei minimi di pensione e il loro agganciamento al 30 per cento (secondo i sindacati) e al 27 per cento (secondo altre proposte) dei salari medi dell'industria. Prevede inoltre miglioramenti modesti per le pensioni sociali agli ultrasessantenni, senza alcun reddito e per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti). Indica misure di aumento della indennità di disoccupazione in modo tale da essere pagata ogni giorno. Formula indicazioni per gli aumenti degli assegni familiari. Suggerisce per ogni voce le relative fonti di finanziamento.

La che i denari dei lavoratori restino tutti entro l'INPS invece di essere arbitrariamente adoperati dal governo. Ciustamente il nostro giornale ha denunciato che in un solo anno di bilancio INPS ben 510 miliardi vengono distorti "per fini privatistici". «Un'altra cosa è il dovere dello Stato di partecipare al finanziamento della Previdenza». A sua volta, il comitato esecutivo della C.N.A. (Confederazione Nazionale Artigiana), dopo aver espresso la sua protesta per la esclusione dalla Commissione di esperti che ha elaborato il documento, di ogni rappresentante della categoria, e di quelli di tutti i lavoratori autonomi, ha sottolineato che, «a base alle polemiche indicate, la forbice tra i minimi previsti per i lavoratori dipendenti e quelli per i lavoratori autonomi viene ad essere allargata». Considerano quanto già previsto nel DPR 325 del 1972, gli aumenti per i lavoratori autonomi vengono infatti ad essere ridotti a lire 1.100 mensili, passando al 1. gennaio 1974 dalle previste 30.800 lire a lire 31.900 mensili. Questo risultato mette in nuovo risalto la legittima richiesta della immediata parificazione dei minimi di trattamento economico pensionistico tra i lavoratori autonomi e quelli dipendenti.

A tal proposito la C.N.A. sottolinea «come la categoria sia disposta a discutere i problemi relativi alle esigenze della Cessione speciale INPS per gli artigiani, a condizione però che la discussione sia fondata su una visione globale della tutela previdenziale dell'artigianato». In merito al documento sulle pensioni la Confesercenti rileva in una nota «quanto fosse giusta la sua preoccupazione in merito all'accogliimento delle rivendicazioni dei lavoratori autonomi. Le diverse ipotesi proposte, infatti, sono in parte in contrasto con quanto già previsto nel documento che non viene neppure esaminata. Inoltre il documento fra le due soluzioni non configura né ad accettare la soluzione peggiore». Per quanto concerne l'ipotesi dell'elemento della contribuzione da parte degli esercenti, Confesercenti esprime il suo dissenso, ritenendo che la soluzione di cui si parla è stata già esaminata e respinta dalla Cessione speciale INPS. «Esistono altri tre problemi anch'essi ignorati: quello della diminuzione dell'età pensionabile, quello dei diritti di lavoro, quello dei superiori di pensionamento e l'inserimento dei lavoratori autonomi nella pensione retributiva».

Sottolineati la gravità e il carattere illegittimo della decisione

INTERROGAZIONI DI PCI E PSI contro la creazione di reparti dell'Esercito per servizi di PS

Contrario anche il ministro della Giustizia Zagari? - L'ex segretario dc Forlani difende il centro-destra e si dice «perplesso» sull'attuale governo - Agitazione anticomunista del PSDI

La questione della predisposizione di reparti dell'Esercito da impiegare per servizi di polizia è stata sollevata in Parlamento da una interrogazione rivolta al governo dai compagni Boldrini e Tortorella.

Nell'interrogazione, indirizzata ai ministri dell'Interno e della Difesa, i deputati comunisti chiedono di sapere se corrispondano a verità le notizie sulla decisione del Consiglio superiore di Difesa di utilizzare, appunto, reparti delle Forze Armate per eventuali rivolte nelle carceri e se tale decisione corrisponde ad una richiesta collegata al governo. Gli interroganti pongono quindi il problema della incompatibilità, rispetto alle leggi ed agli ordinamenti attuali, della «identificazione» di reparti speciali delle Forze Armate - e del loro conseguente addestramento - ai fini dell'utilizzo per servizi di polizia, in alternativa a costituire reparti delle Forze Armate predisposti a servizi di polizia, in contrasto - oltre che con le leggi e gli ordinamenti - con tutta la tradizione affermatasi nella vita democratica del Paese ed ispirata alla Costituzione repubblicana, tradizione volta ad affermare la finalità delle Forze Armate come presidio della difesa nazionale.

La questione è oggetto anche di altre interrogazioni parlamentari. Quella del compagno deputato Riccardo Lombardi (PSI) rileva che la soluzione dei problemi carcerari non rientra nelle competenze del Consiglio superiore di Difesa e che l'eventuale utilizzazione delle forze armate in questo settore dovrebbe comunque essere prevista «da un'istituzione motivata e collegata al governo, data la sua estrema gravità». L'interrogazione presentata dai deputati socialisti Giolitti e Maccioni, Balzamo, Guadagni, Savoldi e Venturini, sottolinea fra l'altro che «la formazione di reparti specializzati nell'ambito delle forze armate con compiti penali di polizia e di repressione» non è costituzionale, né conforme allo stesso regolamento militare.

Un riferimento trasparente alla polemica sulla predisposizione di reparti delle Forze armate per compiti di PS è contenuto in un articolo del ministro della Giustizia Zagari, che sarà pubblicato oggi dall'Avanti!. Il ministro socialista afferma che dinanzi ai problemi dell'ordinamento penitenziario italiano non ci si può collocare che «da un punto di vista riformatore», «soluzioni di tipo autoritario» - egli afferma - «anche se dirette soltanto a frenare violenze certamente deprecabili, non potrebbero essere in ogni caso le risposte a domande umanamente comprensibili». Da tutto ciò risulta, in modo evidente, quindi, che sulla grave decisione di cui si è avuto notizia in questi giorni non vi è accordo neppure nel governo.

FORLANI - Con la ripresa politica, nella Democrazia cristiana si sta registrando un ritorno alle polemiche che caratterizzarono il recente Congresso nazionale dello «Scudo crociato», quando si trattò di riconoscere il fallimento del governo di centro-destra di decidere il ripristino della collaborazione governativa con i socialisti. Qualcosa di più di una eco della lotta politica svolta nella DC in quella occasione è presente in una lettera inviata dall'ex segretario del Partito, l'on. Arnaldo Forlani, all'Espresso. Si tratta della prima presa di posizione pubblica, dopo un periodo abbastanza lungo di silenzio, da parte dell'uomo che è fianco di Andreotti si assume una responsabilità di primo piano nel disastroso tentativo neo-centrista, e attraverso di essa è possibile intravedere con quale tattica si muoveranno nei prossimi mesi i democristiani nostalgici della par-

tecipazione di Malagodi al governo e desiderosi di nuovi spostamenti a destra. L'on. Forlani, ovviamente, nega che la decisione presa dalla DC nel corso del periodo della sua permanenza alla segreteria politica avesse il significato di una «svolta a destra» (l'appunto gli era stato rivolto, in questa occasione, da una lettrice del settimanale), nega anche l'opportunità di una propria collocazione all'opposizione all'interno della DC. Ma il succo della propria lettera ha proprio il significato di un atto sostanziale di opposizione rispetto al governo attuale. L'ex segretario dc sostiene che lo «Scudo crociato» non andò a destra «quando la Direzione centrale del Partito prese atto della necessità di un governo con la socialdemocrazia, con i repubblicani e con i liberali, così come negli anni precedenti - soggiunge - non aveva perseguito una svolta a sinistra, prendendosi la ripresa della collaborazione con i socialisti» (si tratta della formula consueta della «centralità», senza aggettivi di sorta). Come segretario della DC, Forlani afferma di essersi battuto per rendere possibili formule democratiche di governo (non date su accordi reali e non su stati di necessità progressivamente condizionati dall'este-

no) (e il riferimento, come è evidente, è rivolto polemicamente nei confronti del governo attuale). L'ex segretario dc afferma poi di non essere stato posto in minoranza durante l'ultimo Congresso del Partito, ed esprime «vera soddisfazione» per l'elezione di Fanfani («più vicino degli altri al mio impegno»). «Se ho qualche perplessità - soggiunge - in ordine ai modi e ai tempi delle iniziative che sono state prese, questa è una ragione di più per collaborare...». La scelta, tattica, quindi, è quella del condizionamento interno. E la forma di questa pressione è stata stabilita quando, al momento della formazione del governo, Forlani - come Andreotti - è rimasto fuori del gabinetto.

Riguardo al PCI, Forlani torna a una formulazione che implica una interpretazione «da crociata». Egli afferma che la DC si accosta con il PCI «non per una diversa e incompatibile rappresentanza di interessi di classe, ma perché esso è espressione di una ideologia totalitaria, e tuttora parte di un movimento che, quando prevale, sopprime la libertà».

Strettamente collegata alla pressione che Forlani e altre forze di destra della DC stanno esercitando, è l'esagitata attività del socialdemocratico. Il caso di una lettera inviata proprio dai capi del gruppo del PSDI, Cariglia, al presidente della commissione esteri della Camera, per chiedere una seduta straordinaria della Commissione stessa in vista della riunione del 18 prossimo a Ginevra della Conferenza per la sicurezza e per la cooperazione europea. I socialdemocratici desiderano sapere quali sono stati i «criteri di scelta e di composizione della rappresentanza italiana e del mandato ad essa conferito», accompagnano la loro richiesta con affermazioni antisovietiche e chiedono ai rappresentanti della maggioranza un «fermo atteggiamento» rispetto a recenti avvenimenti sovietici.

Nella giornata di oggi il presidente del Consiglio, Rumor, si incontrerà con il segretario del PSDI, Orlandi, e con il segretario del PSI, De Martino.

Ancora un rinvio per il «Messaggero»

La causa di opposizione promossa dalla società editrice «Il Messaggero» contro il decreto del pretore Nicola Fucini, che ha dichiarato illegittimo il licenziamento di Alessandro Perrone da direttore responsabile del quotidiano romano, ha subito ieri, dopo oltre due ore di discussione in Tribunale, un altro rinvio. Il dott. Angelo Jannuzzi, che si è autonomamente giudice istruttore della causa, dovrà risolvere prima di riconvocare dinanzi a sé le parti, un problema sul quale, ieri, sono intervenuti con varie tesi i numerosi avvocati impegnati nella causa. In sostanza, Jannuzzi dovrà decidere se spetti al giudice istruttore (cioè a lui) o al collegio adottare il provvedimento di sospensione della causa, inviando il fascicolo dell'ufficio alle Sezioni Unite della Cassazione affinché possano decidere sul regolamento di giurisdizione proposto dagli avvocati dei sindacati costituiti nella vertenza giudiziaria.

L'intervento del presidente della Corte Costituzionale a Perugia

La giustizia è in crisi perchè la Costituzione non è stata realizzata

Bonifacio ha sostenuto che il nostro ordinamento giudiziario è espressione di una società «superata dalla storia e dai tempi»

Dal nostro corrispondente

PERUGIA. 5. Al XII congresso nazionale giuridico forse, i cui lavori si sono aperti ieri a Perugia, si va delineando con chiarezza uno scottato politico che vede l'assoluta divisione di due opposte tendenze: una tesa ad assicurare all'avvocato un nuovo ruolo, nel quadro di un profondo rinnovamento dell'intera macchina giudiziaria del nostro paese, l'altra ancorata ad una arcaica visione del ruolo del magistrato e del giurista, a concezioni settoriali e corporative, in molti casi apertamente reazionarie, come quelle espresse dall'avv. De Marsico. Stamane è intervenuto nel dibattito il Presidente della Corte costituzionale Bonifacio che dopo avere rivolto all'As-

sembra un saluto augurale, ha affermato che «quanto più spazio si dà ai pubblici poteri nella loro opera diretta a realizzare un indirizzo politico di profondo rinnovamento, tanto più si avverte l'esigenza di assicurare al cittadino una non violabile posizione giuridica». «Questa constatazione - ha proseguito - dovrebbe essere sufficiente a dimostrare l'irritazione della pericolosa tendenza a ravvisare in ogni ampliamento della sfera d'azione o di presenza dell'avvocato, un nuovo incepto alla giustizia; essendo vero, al contrario, che la ricerca della verità è facilitata nella misura in cui si consente alle parti di concorrere con poteri sostanziali e non già in una posizione di sostanziale soggezione o passività». «Ci sono pochi dubbi - ha prose-

guito il Presidente della Corte Costituzionale - che il nostro processo, lento e spesso inefficiente, richiede una coraggiosa opera di rinnovamento; ma la via da battere non è certo quella che comporta una non auspicabile compressione di uno dei diritti inalienabili più caratterizzanti della nostra Costituzione». «Affrontando i problemi della inefficienza della giustizia, il professor Bonifacio ha proseguito affermando che «il nostro ordinamento è in crisi perché la scelta ideologica e politica sottostante alle sue strutture è stata ripudiata e respinta dalla Costituzione: è in crisi perché la società che esprime quell'ordinamento è stata superata dalla storia e dai tempi».

In un incontro fra rappresentanti delle Regioni e ministri

Il governo riconosce i gravi limiti antiregionalisti del bilancio '74

Alla grave ammissione non si accompagna però nessuna scelta immediata - Occorre invece modificare subito il documento di previsione - 140 miliardi stanziati per il fondo di sviluppo di fronte a una richiesta di 1000 miliardi

Il bilancio statale per il '74, che doveva rappresentare una occasione di innovazione profonda nei rapporti tra lo Stato e le Regioni, è stato invece presentato ai ministri dell'Interno e della Giustizia, con un documento di previsione finanziaria a queste ultime sia innanzitutto, con l'introduzione di meccanismi di riforma della struttura statale, dando così pratica attuazione all'ordinamento regionale, resta invece nella sua sostanza ancora, profondamente antiregionalista. Questo documento conferma si è avuta nel corso della riunione che ieri mattina i rappresentanti delle Regioni hanno avuto con i ministri La Malfa, Giolitti, Toros, Lauricella e Ferrarri Aggradi, nonché con il segretario della programmazione, che si è svolta in una sede riservata convocata, appunto, per un confronto tra governo e regioni sulle previsioni di spesa e sulla impostazione qualitativa del bilancio per il '74.

Vi sono due dati immediati che confermano questa affermazione. I rappresentanti delle Regioni, discutendo in particolare le previsioni per l'assegnazione di risorse finanziarie a queste ultime sia innanzitutto, con l'introduzione di meccanismi di riforma della struttura statale, dando così pratica attuazione all'ordinamento regionale, resta invece nella sua sostanza ancora, profondamente antiregionalista. Questo documento conferma si è avuta nel corso della riunione che ieri mattina i rappresentanti delle Regioni hanno avuto con i ministri La Malfa, Giolitti, Toros, Lauricella e Ferrarri Aggradi, nonché con il segretario della programmazione, che si è svolta in una sede riservata convocata, appunto, per un confronto tra governo e regioni sulle previsioni di spesa e sulla impostazione qualitativa del bilancio per il '74.

Ieri mattina, quindi, la discussione è andata rapidamente oltre l'analisi dei dati di previsione per i agricoltori e i lavori pubblici per investire invece il complesso dei rapporti tra lo Stato e le Regioni. I presidenti delle giunte erano presenti e sono intervenuti Bassetti, Fantl, Conti, Guarasci, D'Uva) hanno ribadito che il bilancio dello stato deve esprimere una netta e chiara volontà d'attuazione nei confronti dell'ordinamento regionale, deve basarsi su una netta scelta a favore della riforma dello stato.

L'ordinamento regionale vive infatti una fase decisiva: passata l'urto dell'arrivo, del trasferimento di competenze e di funzioni, esso è chiamato finalmente ad esprimere quella di competenza di effettiva direzione politica. L'alternativa di oggi è quindi tra l'affermazione piena dell'ordinamento regionale o il ritorno ad un ordinamento di questo grosso nodo politico, che travalica le Regioni per investire la capacità di direzione politica del complesso rispondere in maniera adeguata ai drammatici problemi di sviluppo e di rinnovamento della società, sta invece, come hanno denunciato ieri mattina i rappresentanti regionali, un bilancio statale che, nella sostanza, eredita la struttura antiregionalista dei bilanci precedenti.

Le pretestuose polemiche del quotidiano democristiano

Coda di paglia e sciocchezze sul PCI

Si tranquillizzano i poveri lettori (fortunatamente pochi) del quotidiano democristiano, i quali si sono occupati l'altro ieri - come spesso accade loro - davanti all'arduo problema di decifrare il senso dell'articolo dedicato dal loro giornale al messaggio indirizzato dal compagno Breznev alla redazione dell'Unità, in occasione dell'apertura del Festival nazionale di Milano che costa avere voluto dire l'editorialista, quale succo era da ricavarsi dalle contorsioni di un modo di ragionare tanto inoltrato e cavilloso. «Abbiate pazienza quei lettori. Il compito di penetrare nell'oscuro pensiero di Fausto Amadi, direttore dell'organo dc, ce lo siamo assunti noi, il nostro sforzo è stato coronato da successo. Giacché possiamo dichiarare con certezza che quel che addolora l'Amadi, è il fatto che il nostro giornale, in un linguaggio semplice, è l'affermazione del segretario generale del PCUS secondo cui i comunisti sovietici, nell'elaborare il loro Programma di azione, si sono ispirati tra l'altro anche alle conclusioni della conferenza dei partiti comunisti e operai tenutasi a Mosca nel 1969. Ora, secondo l'editorialista democristiano, questa affermazione del compagno Breznev sarebbe in qualche modo «testo d'autonomia del PCI, poiché non terrebbe conto del fatto che i comunisti italiani non approvano per intero il documento voluto dal compagno Breznev». Il ragionamento, come si vede, è di sconcertante povertà e non si regge da nessuna parte: forse per questo Amadi ha dovuto quilluparlo fra tante contorte oscurità. Che cosa se ne dovrebbe con-

cludere, infatti? Che ai comunisti sovietici dovrebbe essere impedito il diritto di ispirarsi a questo o quel documento, e che il PCI dovrebbe essere escluso dall'infezione colerica ripropone in tutta la sua gravità. In realtà il dubbio se non congegni non parlar troppo del colera può affacciarsi solo alla mente dei redattori del foglio della DC, che ben a ragione mostra la sua coda di paglia, giacché il colera ha inevitabilmente riportato in primo piano la questione delle colpe imperdonabili del governo democristiano nei confronti del Mezzogiorno.

Su questo terreno gli esponenti dello scudo crociato si sentono allo scoperto. Ed infatti il corsista del loro quotidiano ha accusato ieri il nostro giornale di aver risposto da lui dal nostro Fortebraccio al sen Fanfani, invitato a partire subito per Napoli a disinfettare le cozze per risparmiare altre vittime all'infame colera, dopo quella seconda cui una sua parola di apprezzamento o di biasimo potrebbe influenzare i comunisti sovietici nei nostri confronti. Ma il corsista dice che non ha scritto Fortebraccio e che perché questa risposta a Fanfani l'abbiamo «ceduta» alla tiratura del nostro polemista. Ebbene, se in casa democristiana proprio ci tengono all'«ufficialità» della risposta, possiamo accontentarci, assicurando che condividiamo in tutto e per tutto quanto ha scritto Fortebraccio e che la battuta del segretario della DC è proprio una sciocchezza, forse sfuggita in un momento di rilassamento dal suo frenetico attivismo.

Lombardia: i laghi e... tante altre cose ancora. La neve, le Api, le grandi valli verdi, i fiumi, il silenzio delle colline la bellezza del grande Po. E ancora castelli, antiche chiesette perse nel verde, musei, pittoresche anse che segnano la geografia dei laghi, vecchie trattorie dove il risotto è quello vero... E per un week-end di settembre, fai una strada diversa e scopri la tua Lombardia. Rimani in Lombardia e... il tempo non ti basta piu'. Per informazioni rivolgersi agli E.P.T. di Milano - Bergamo - Brescia - Como - Cremona - Mantova - Pavia - Sondrio - Varese.